

L'Uomo

vivo!

Anno XI, numero 1, Natale 2018

pro manuscripto ■ ■ ■ ■ ■

periodico quadrimestrale
della parrocchia
Maria Ss. Madre della Chiesa,
Stella di Monsampolo (AP)



“Se un giorno fra le trincee fosse passato un
bambino, chi avrebbe osato sparare?
Tra le trincee costruite dalla nostra cattiveria
È passato e passa, non soltanto nel giorno di
Natale, Gesù, che ha il volto, gli occhi,
la grazia incantevole dei nostri bambini.
Chi oserà sparargli contro?”
(don Primo Mazzolari)



Spettacolo "Una storia di Popolo" 8 dicembre 2018

Sommario

Storia di una tradizione natalizia – Pag. 3

Il Documento del Sinodo dei Giovani – Pag. 4

Adulti, ed accompagnatori credibili – Pag. 5

150 anni di Azione Cattolica – Pag. 6

Adesione, che passione! - Pag. 7

E se Silvia Romano, fossi stata io? - Pag. 8

L'inserto "Vicino al Bambino" - Pp. 9-12

Convegno Nazionale Educatori ACR – Pag. 13

La giornata diocesana per le Medie – Pag. 14

I nostri ministri straordinari dell'Eucarestia – Pp. 15-16

Il film sui Queen: recensione – Pag. 17



primapagina

STORIA DI UNA TRADIZIONE NATALIZIA

DON BERNARDO e DON PAOLO

Carissimi parrocchiani, possiamo farci queste domande: chi ha inventato il presepe? Perché una tale tradizione resiste nel tempo? La tradizione vuole che ad inventare il presepe sia stato San Francesco nel lontano 1223 dopo essere stato in Terra Santa, rimasto affascinato dalle rappresentazioni sacre allestite in occasione del Natale a Betlemme.

La presenza del presepe a casa nostra e nelle parrocchie è molto importante perché rappresenta la nascita di Dio Bambino, simboleggia la nuova vita che giungerà tra noi, l'opportunità di "tornare a nascere" in

amore e saggezza, la voglia di rinnovare la vita lasciando il peccato.

Per tradizione il presepe è allestito l'8 dicembre per poi essere rimosso dopo il 6 gennaio.

La statuina di Gesù Bambino è collocata nella mangiatoia alla mezzanotte tra il 24 e il 25 Dicembre, mentre le figure dei Magi vengono avvicinate ad adorare Gesù nel giorno dell'Epifania.

La resistenza nel tempo è dovuta al fatto che il presepe ha la capacità di trasmettere la fede in modo semplice e vicino al sentire popolare.

Un invito a leggere l'inserito, che parlerà del significato del bue e dell'asinello, della mangiatoia e della paglia, elementi che erano presenti nel luogo dove è nato Gesù.

Un caloroso Santo Natale a tutti voi..



Gli appuntamenti da ricordare:

05/01/19: Spettacolo teatrale AC al teatro di Monsampolo ore 21.15

15/01/19: S. Messe festa di San Mauro ore 11.15 e 18.30

17/01/19: S. Messe festa di S. Antonio Abate ore 8 con benedizione del pane, ore 18.30 con processione a Monsampolo

10/02/19: Festa della Pace ACR diocesana

16/02/19: serata di convivialità per giovani e adulti in parrocchia

22/02/19: 3xTe incontro adulti diocesano

04/03/19: Festa di Carnevale diocesana di AC

15/03/19: Adoro il Venerdì per giovani

09 e 16/03/19: raccolta alimentare di beneficenza

23 e 24/03/19: due giorni di spiritualità diocesana ragazzi terza media

12/04/19: incontro di preghiera quaresimale



I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

Documento finale del Sinodo dei vescovi dedicato ai giovani

Dal sito www.azionecattolica.it



Il testo del Documento finale del Sinodo dei Vescovi dedicato ai giovani che si è svolto nel mese di Ottobre dopo un anno di ascolto e preparazione - attraversato dal filo rosso dell'episodio evangelico dei discepoli di Emmaus - affronta temi caldissimi quali gli abusi, la presenza della donna nella Chiesa, l'accoglienza dei migranti, l'attenzione agli ultimi, l'omosessualità. Si articola in tre parti.

La prima mette a punto la situazione contestuale in cui i giovani sono inseriti, evidenziandone i punti di forza e le sfide. Una seconda parte è interpretativa: muove dalla fiducia che attraverso la creatività, l'impegno, le sofferenze e le richieste di aiuto dei giovani, Dio parla alla Chiesa e al mondo. Infine, la terza parte raccoglie le scelte per una conversione spirituale, pastorale e missionaria. «Il risultato del Sinodo non è un documento - ha spiegato Papa Francesco a chiusura dei lavori - : lo Spirito Santo ce lo affida perché lavori nei nostri cuori. Siamo noi i destinatari del documento finale».

La presenza dei giovani, una novità di questo Sinodo, segna profondamente il testo, dove si legge: «Camminando con loro, pellegrini alla tomba di Pietro, abbiamo sperimentato che la vicinanza



crea le condizioni perché la Chiesa sia spazio di dialogo e testimonianza di fraternità che affascina. La forza di questa esperienza supera ogni fatica e debolezza. Il Signore continua a ripeterci: Non temete, io sono con voi».

E ancora: «Pur provenendo da contesti molto diversi dal punto di vista culturale ed ecclesiale, abbiamo avvertito fin dall'inizio una sintonia spirituale, un desiderio di dialogo e una vera empatia. Abbiamo lavorato insieme, condividendo ciò che ci stava più a cuore, comunicando le nostre preoccupazioni, non nascondendo le nostre fatiche. Tanti interventi hanno generato in noi commozione e compassione evangelica: ci siamo sentiti un solo corpo che soffre e gioisce. Vogliamo condividere con tutti l'esperienza di grazia che abbiamo vissuto e trasmettere alle nostre Chiese e al mondo intero la gioia del Vangelo».



ADESIONE CHE PASSIONE!

Cosa significa rinnovare ogni anno,
il giorno 8 dicembre, l'adesione all'Azione Cattolica?
Emilia ci racconta la sua esperienza.

EMILIA DE CARO



“Adesione, che passione!”, recitava così un vecchio slogan, coniato un po’ di anni fa e riprodotto su un salvadanaio di creta che regalammo ai ragazzi dell’ACR per motivarli a risparmiare qualche soldino utile al loro stesso tesseramento! Ma per me non è rimasto solo uno slogan, non è solo una vecchia frase scritta su un salvadanaio: per me è il leit-motiv per cui faccio ogni cosa. È la passione che ogni anno, l’otto dicembre, mi spinge ad unire il mio “sì” a quello di Maria per aderire ad una grande famiglia di cui ho scelto di far parte da quando avevo 17 anni.



Prima di allora, a partire dal mio tredicesimo anno di età, avevo fatto parte di CL (Comunione e Liberazione) e, a soli quattordici anni, iniziava il mio servizio nell’ambito del catechismo. Poi la scelta che ha segnato la svolta nella mia vita: quella di aderire all’Azione Cattolica! Mi piace il verbo ADERIRE, perché vuol dire essere o rimanere a stretto contatto, combaciare, attaccarsi... Mi fa pensare all’edera, quella pianta sempreverde che cresce rigogliosa e si arrampica attaccandosi in maniera forte a tronchi e pareti ricoprendoli. Ecco, quando dico il mio “Sì” all’AC, mi sento un po’ come quell’edera che, in Cristo, trova quella parete solida, quel tronco robusto e forte cui aderire arrampicandosi, anche a fatica, per ricoprirlo e renderlo più verde.

Quella tessera, che da anni stringo fra le mie mani, è segno di un’adesione bella e rigogliosa ad una famiglia il cui “capo” è Cristo: è il segno mediante il quale dico “sì” a tre parole chiave che mi hanno fatta innamorare dell’AC: PREGHIERA, AZIONE, SACRIFICIO. Non sarei capace di impegnarmi in un servizio semplice, umile, gratuito, capace di sporcarsi le mani, se non mi affidassi alla preghiera, se non confidassi in Colui che mi dà la

forza di agire e pensare al bene altrui animando la mia passione. Ed è la passione che rende più dolce ogni tipo di sacrificio... Credo fermamente che, prestando servizio attraverso l’AC a tutta la comunità, servo essenzialmente ed unicamente Gesù Cristo, altrimenti, vi assicuro, non sarebbe affatto cosa facile, anzi!

Capita anche in AC, come in tutte le famiglie, di discutere, litigare, incontrare pareri discordanti ed essere anche criticati o giudicati. È in quelle occasioni che ripensi alla parabola dei talenti e al fatto che, tutto ciò che il buon Dio ci ha donato di saper fare, non possiamo tenerlo per noi, ma dobbiamo metterlo a servizio degli altri per farlo fruttificare. Non c’è esibizionismo o egocentrismo, solo una grande passione, solo un grande innamoramento. Sempre ci metto il cuore! È passione aderire a Cristo, all’AC, alla Chiesa; è passione scegliere di stare con i bambini che sono lo specchio dell’innocenza, della semplicità, il riflesso di Dio, la mia vita. Fa, oh Signore, che questa mia passione sia una fiaccola sempre accesa, che non si spenga mai il desiderio di testimoniare attraverso il mio servizio e tutta la mia misera vita, la mia ADESIONE a Te!



E SE FOSSI STATA IO AL POSTO DI SILVIA ROMANO?

Miriam ci racconta la sua esperienza in Africa come volontaria e ci riconduce alla vicenda di Silvia, rapita in Kenya qualche settimana fa.

MIRIAM ACCETTURA



Il sorriso di Silvia Costanza Romano, la ventitreenne milanese rapita nella notte tra il 20 e il 21 novembre in Kenya, mi è profondamente familiare.

Non conosco personalmente Silvia, ma quando guardo le sue foto, quando leggo i suoi post sulla sua bacheca Facebook e ciò che i suoi amici scrivono di lei, mi sembra di conoscerla da sempre. Mi sembra di essere legata a lei da quel filo invisibile che in realtà lega tutti coloro che hanno scelto di dedicare la propria vita o parte di essa al volontariato in quella terra tanto amata e, al contempo, tanto temuta come l’Africa.

Silvia Romano infatti è stata rapita mentre stava prestando servizio di volontariato nel piccolo villaggio di Chakama, in Kenya, insieme alla Onlus marchigiana “Africa Milele”. Otto persone armate l’hanno sradicata e portata chissà dove, chissà per quale motivo. Quel giorno, ne sono certa, Silvia si è svegliata pensando di dedicare un’altra giornata della sua vita agli altri e invece si è ritrovata immersa in un incubo che non ha ancora trovato fine, perché in questo momento nessuno sa bene dove sia, in che condizioni, a cosa stia pensando e quali speranze covi nel profondo del suo cuore.

E subito il mio pensiero va a quella che è stata la mia esperienza in Africa. Era il 14 luglio 2017 quando, grazie alla Onlus marchigiana “Missioni Estere Cappuccini”, sono partita per andare a svolgere un servizio di volontariato nello stato del Benin. E se fosse successo a me? E se fossi stata io oggi al posto di Silvia?

Non è facile trovare una risposta. Quelli di cui stiamo parlando sono stati dell’Africa in cui non c’è la guerra, in cui gli episodi di rapimento non sono all’ordine del giorno. Tutti i volontari che decidono di partire per



determinati luoghi sanno che ci sono dei rischi, ma nonostante questo la voglia di perdersi in quelle terre e tra quella gente è sempre più forte della paura.

E tutto questo non è razionale, non si può spiegare, si può solo vivere e provare. Il nostro non è un viaggio di relax, non è una vacanza. Ho dormito in letti scomodi, ho guardato i morsi delle zanzare chiedendomi se fossero quelli giusti per ammalarmi di malaria, ho lavato la mia pelle per settimane con salviettine umide o con acqua gelida. Ho stretto forte a me bimbi sporchi, bagnati di pipì, febbricitanti, con cicatrici infette. Ho visto bambini nudi, ma vestiti di sorrisi. Ho visto la povertà, quella che ti strazia il cuore. E nonostante questo, ho assaporato la ricchezza più grande: quella dello spirito. In Africa si toccano ferite profonde, che sempre vengono colmate con la gioia nel cuore, una gioia autentica, che viene dall’Alto. Ballano, cantano, corrono, giocano, lavorano con una bellezza e leggerezza disarmanti. Occhi scuri, mani dolci, labbra tremolanti; ogni cosa sembrava dirmi: “Grazie per essere qui, sei la nostra speranza!”. La loro forza e il loro

coraggio sopprimevano a qualsiasi difficoltà; la loro accoglienza toglieva ogni stanchezza e lasciava spazio solo a sorrisi e abbracci. E tutto quello che facevo e provavo lo sentivo dentro, più forte di ogni paura, più forte di ogni aversità. E no, tutto questo non si può spiegare. E’ così che si può cambiare il mondo, piano piano, una vita alla volta. E quando abbiamo donato acqua ad un villaggio, quando abbiamo trovato un sostenitore a distanza per un bambino rimasto orfano, ogni volta che abbiamo curato un bambino da ferite infette o da un attacco malarico, abbiamo cambiato in meglio la loro vita. Non so se qualcuno dei bambini che ho coccolato si ricorderà mai di me, ma sono certa del fatto che “chi, nel cammino della vita, ha acceso anche soltanto una fiaccola nell’ora buia di qualcuno, non è vissuto invano”. Ecco cosa spinge i volontari come me e Silvia ad un servizio del genere. Io non conosco personalmente Silvia, ma so per certo che, come me, è partita perché ha scelto di essere la differenza che vuole vedere nel mondo, con coraggio, umiltà e passione.



IL BUE E L'ASINO

SABRINA STAZI



Che Gesù preferisse la gente semplice lo avevamo sempre saputo, ed è stato chiaro sin dall'inizio, sin dalla nascita, dal luogo in cui ha scelto di venire al mondo: una stalla.

Ed è naturale pensare che in una stalla vivano degli animali, ma quali? Nel Vangelo non c'è scritto, ma San Francesco, nella grotta di Greccio, la notte di Natale, volle che fossero presenti anche il bue e l'asino a scaldare il Santo Bambino e questa tradizione, iniziata nel 1223, è giunta fino a noi conservando inalterati questi due personaggi. Come mai ha resitato così a lungo? Quale significato nascondono i due animali? Quale messaggio il Signore ha voluto mandarci lasciandoci intuire la loro presenza, cosa dobbiamo comprendere?

Isaia al capitolo 1 scrive "*Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone; ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende*" (Isaia 1,3). Una profezia che per molti simboleggia il popolo dei pagani ed il popolo eletto, coloro cioè, che ebbero gli occhi per riconoscere Gesù, a differenza di quella parte del popolo di Israele che invece non riusciva a vedere chi realmente Lui fosse e a comprendere. C'è chi ha visto in loro il simbolo del Vecchio Testamento (l'asino) e del Nuovo Testamento (il bue); chi il bene (il bue) ed il male (l'asino che Gesù ha sconfitto cavalcandolo poi nella domenica delle Palme).

L'immagine, però, che più di tutte mi attrae è quella della loro semplicità. L'asino non è certo agile e resistente come il più nobile cavallo, è un animale da carico ed anche un pò testardo; il bue invece con la sua grande forza ed il grande lavoro che

può svolgere è molto prezioso nei campi, ma non è noto per la sua intelligenza. Sono loro che hanno l'onore di vedere per primi il Bambino, scaldarlo ed assisterlo per tutto il tempo.

Non è quindi importante quale lavoro noi siamo chiamati a fare in questa vita, sia esso umile come quello di un operaio, o nobile come quello di chi ha il compito di decidere.



Sono loro che Gesù ha scelto di avere accanto nei primi giorni della sua vita. E' evidente il messaggio che Gesù vuole mandare sin da subito ed è lo stesso che ha continuato poi a predicare per tutta la sua vita: è solo nella semplicità che si può riconoscere Dio. E' agli ultimi che Gesù si rivolge spesso, non tanto perchè è a loro che vuol parlare, ma perchè sono loro i primi a saperlo riconoscere e lo dice a noi che ci affanniamo per non essere mai gli ultimi, noi che lottiamo per essere riconosciuti e sentirci importanti.

La presenza di questi due umili animali nel presepe cela, però, un altro messaggio. Sono entrambi animali da lavoro, l'asino è l'animale del povero, da carico ed economico nel mangiare, il bue è una risorsa per l'uomo che lavora la terra e forse un animale più di prestigio.

Qualsiasi sia il nostro posto nel mondo dobbiamo vivere la vita con la semplicità nel cuore, quella che ci fa sentire importanti perchè siamo importanti agli occhi di Dio, quella che ci dice che non siamo mai soli, perchè Gesù ha conosciuto le fatiche di questo mondo e ha deciso di non lasciarci più, quella che ci fa sentire che ogni nostro compito è un tassello per costruire il bene di tutti e dobbiamo svolgerlo dando il meglio di noi, ogni giorno. Sarà allora, che potremo avere l'onore di riconoscere Gesù, di scaldarlo e vegliarlo e non importa se saremo asino o bue, Gesù ci ama per quello che siamo e ci vuole accanto a sé.



LA MANGIATOIA

TERESA IMPICCINI



La notte era rischiarata da un'insolita luce. Una stella brillava in cielo più delle altre ed i pastori intenti a fare la guardia ai loro greggi ricevettero l'annuncio della nascita di Cristo da un Angelo del Signore. Lo smarrimento iniziale si trasformò in stupore quando l'Angelo disse loro: "non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo. Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi è il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia". Tanta regalità eppure tanta umiltà, una stalla e nient'altro per accogliere Gesù che si presenta al mondo in una mangiatoia, il più povero ed il più dignitoso dei giacigli che si riempie di tanti significati. Questa nascita nella povertà simboleggia l'umiltà nel senso più profondo, il coraggio di presentarsi al mondo non come un re, ma come un semplice bambino, anche se è il figlio di Dio. E noi quante volte per sentirci più importanti o più "grandi" del nostro prossimo, "indossiamo" modi di essere che non ci appartengono, ci gloriamo di cose che non esistono? Gesù da quella mangiatoia ci insegna che la cosa più bella è mostrarci come siamo perché lui è dentro il nostro cuore.

Ecco allora che quella mangiatoia che contiene l'amore più prezioso diventa ricchezza per tutto il genere umano, per tutti coloro che nella difficoltà hanno bisogno di coraggio, o coloro che pur avendo fede sperano sempre in una conferma, sperano di ascoltare la Parola e avvicinarsi all'eucarestia con consapevolezza e gioia, fiduciosi di nutrirsi del pane di vita. Quando Maria depone Gesù nella mangiatoia appena nato, è come se lo donasse al mondo per la prima volta, con un gesto che anticipa quella che sarà la storia futura. Simbolicamente la mangiatoia viene associata ad una visione della passione di Cristo: le fasce come sudario, la culla come un altare o come un sepolcro. E mi piace pensare a quella culla che lo accoglie e lo protegge come un abbraccio come il nostro desiderio di trovare la stessa vera accoglienza e lo stesso senso di protezione, senza aver paura di non essere accettati, di essere derisi o umiliati, allontanandoci da quella cultura dell'indifferenza che è invece dilagante ai giorni nostri. Sono davvero tanti i simboli della Natività ed è molto bello poter godere di questo periodo dell'Avvento, con la preparazione alla nascita di Gesù.



Un bellissimo Presepe nella cattedrale di Porto (Portogallo)

La mangiatoia era il posto dove gli animali trovavano il foraggio e l'acqua per il loro nutrimento e sostentamento. "Ora, però - scrive Benedetto XVI - giace nella mangiatoia Colui che ha indicato se stesso come il vero pane disceso dal cielo - come il vero nutrimento di cui l'uomo ha bisogno per il suo essere persona umana. È il nutrimento che dona all'uomo la vita vera, quella eterna. In questo modo, la mangiatoia diventa un rimando alla mensa di Dio a cui l'uomo è invitato, per ricevere il pane di Dio".

E' bello preparare un presepe e condividere questi momenti con la famiglia. Anche a casa mia c'è un piccolo presepe e allora stasera ho spento la televisione, l'ho osservato ed ho cercato di immaginarmi quella notte santa di Betlemme: il luccichio delle stelle, il chiacchiericcio sommesso dei pastori che si ritrovano testimoni di un avvenimento che cambierà la storia dell'uomo, il canto degli Angeli, qualche contadina che porta un po' di latte o delle vesti per il Bambino, i Re Magi che arrivano curiosi accompagnati dalla stella cometa, l'emozione di Maria e Giuseppe che osservano con gli occhi pieni di gioia il loro figlio appena nato.

Ho provato un grande senso di pace e tenerezza ed ho pensato alle parole di Papa Francesco in uno dei suoi tweet: "Dio è innamorato di noi. Si fa piccolo per aiutarci a rispondere al suo amore".



BEATA TE CHE HAI CREDUTO

CARLO CARRETTO



Era vicino il Natale. Ero in una grotta con un pastore. Avevo freddo. C'erano le pecore e puzza di sterco. Non mancava proprio niente.

L'Eucaristia che avevo appesa al collo m'impegnava a pensare a Gesù presente sotto il segno del pane, così simile al segno di Betlemme, terra del pane. Scendeva la notte. Fuori la tempesta continuava ad imperversare sul deserto [...].

Oramai nella grotta tutto era silenzio. Le pecore riempivano lo spazio disponibile.

Io pregavo ripetendo a memoria il Vangelo di Luca.

«Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia perché non c'era posto per loro nell'albergo» (Luca 2,6). Mi tacqui e rimasi in attesa.

Maria diventò la mia preghiera e me la sentii vicina, vicina. Gesù era nell'Eucaristia proprio lì coperto dal mantello. Tutta la mia fede, la mia speranza, il mio amore erano in un punto.

Non avevo più bisogno di meditare: bastava contemplare in silenzio. Avevo tutta la notte a disposizione e l'alba era ancora lontana.

Sognavo? Vegliavo? Non lo so. Il tutto era una cosa sola. Del resto che differenza c'è tra il sogno e la realtà quando il sogno riguarda la venuta di Dio sulla terra e la realtà è - una grotta come quella descritta dagli evangelisti? Credere che Dio si è fatto uomo è il più grande sogno per l'uomo. Si direbbe che tale fu il desiderio di unire la terra al cielo che il Natale diventò la realizzazione di quel desiderio. Insomma il Natale, la venuta di Dio sulla terra, l'ho desiderata io e l'ho sognata o è un fatto straordinario come un sogno che si è avverato?

Penso l'uno e l'altro, tanto è cosa straordinaria; certamente la venuta ha anticipato il sogno perché nessuno di noi sarebbe stato capace di fare un sogno così unico e bello.

Che ne dici tu, Maria, tu che sei la più interessata? Non ti pareva un sogno l'averlo un figlio di quel genere? Ti pareva cosa reale? L'averlo generato nella carne era niente in confronto della fatica di generarlo nella fede.

[...] Non c'è fatica più grande sulla terra della fatica di credere, sperare, amare: tu lo sai. Aveva ragione la tua cugina Elisabetta a dirti: «*Beata te che hai creduto!*».

Sì, Maria, beata te che hai creduto. Beata te che mi aiuti a credere, beata te che hai avuto la forza di accettare tutto il mistero della Natività e di avere avuto il coraggio di prestare il tuo corpo ad un simile avvenimento che non ha limiti nella sua grandiosità e nella sua inverosimile piccolezza.

Nella Incarnazione gli estremi si sono toccati e l'infinitamente lontano si è fatto l'infinitamente vicino, e l'infinitamente potente si è fatto l'infinitamente povero. Maria, capisci cosa hai fatto? Sei riuscita a star ferma sotto il peso di un mistero senza confini. Sei riuscita a non tremare davanti alla luce dell'Eterno che cercava il tuo ventre come casa per riscaldarsi.

[...]



Ora non ho più paura. Se Dio è quel bimbo messo lì sulla paglia della grotta, Dio non mi fa più paura. Ora l'unica fatica che mi rimane è credere. E credere è come generare. Nella fede continuo a generare Gesù come figlio.

Maria fece così. Certo le fu più facile generare Gesù nella carne: le bastarono nove mesi

.A generare Gesù nella fede dovette impegnare tutta la vita da Betlemme al Calvario.

Maria, credo come te che quel bimbo è Dio ed è tuo figlio e lo adoro.

Adoro la sua presenza nella teca che porto sotto il mantello, dove Lui è nascosto sotto il segno fragilissimo del pane, più fragile ancora della carne.

Sento te, Maria, che di tanto in tanto ripeti, come a Betlemme: «*Dio mio, figlio mio*». Ed io ti rispondo: «*Dio mio, figlio mio*». È il rosario di stasera. Come allora. Il fiato degli animali scalda la grotta come allora.



CHIAMATI A SCOPRIRE IL SAPORE

Convegno Nazionale Educatori ACR, la cura educativa come vocazione

ALESSIA CAPRIOTTI



Tre giornate ricche di emozioni, sono state quelle del 14 al 16 Dicembre, a cui hanno partecipato circa 700 educatori provenienti da tutta Italia, chiamati a scoprire il "sapore" della vocazione educativa.

Il punto fermo di queste giornate è stata la figura di Giovanni Battista, il precursore dell'educatore: egli conosce l'importanza della sua vocazione ma indica una strada verso cui procedere ovvero quella verso il Signore; non indica sé stesso, non tiene i discepoli a sé.

Sull'esempio di Giovanni ogni educatore è chiamato a rinnovare la sua vocazione giorno per giorno. Diverse sono state le persone che ci hanno accompagnato a riflettere su questa tematica complessa e molto delicata, alcuni nomi sono: don Luigi Ciotti (presidente di Libera), Mons. Domenico Battaglia (Vescovo di Cerreto Sannita - Telesse - Sant'Agata de' Goti), Matteo Truffelli (Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana), Luca Marcelli (Responsabile Nazionale dell'Azione Cattolica dei Ragazzi), Pierpaolo Triani (docente di Didattica generale e Pedagogia presso Università Cattolica del Sacro Cuore).

I vari interventi sono riusciti a rapire i cuori di tutti i presenti, facendo i conti con le proprie realtà, le proprie parrocchie, le proprie diocesi ma soprattutto con sé stessi. La vocazione educativa dunque può essere definita come l'insieme dei volti e dei nomi che abbiamo incontrato nel nostro cammino, nasce da una trama di legami, da un contagio di amore e libertà.

Qualcuno ci ha fatto sentire unici e originali, come tutti gli altri. Sicuramente la vocazione è un fatto personale, ma non è individuale, occorre infatti che l'educazione sia un atto collaborativo.

Un filo conduttore che ci ha tenuti legati per tutto il



convegno è quello della fragilità della natura umana. Come discepoli siamo chiamati a metterci a servizio ma non sempre siamo perfetti, non sempre si riesce ad apprendere, a cogliere l'essenziale ma questa non è una buona ragione per non tornare insieme sulle cose. La missione del discepolo è dunque il rischio di accettare una relazione ed inoltre di non restare neutrali su alcune tematiche. Per questi motivi alcuni laboratori, ci hanno messo di fronte alle fragilità della nostra società e chiamati a tenere spalancati gli occhi sul dolore, sulla politica, sul lavoro e sulla povertà. La nostra vocazione nasce dalle situazioni quotidiane, stando nella vita, per questo i diversi laboratori sono entrati nella realtà, andando ad esempio all'ospedale pediatrico Bambino Gesù oppure alla Caritas di Roma. In conclusione si può dire che non esistono ricette perfette per essere un educatore, non esiste una ricetta perfetta della vocazione educativa. Anche se la vocazione educativa è di alcuni, la responsabilità educativa è di tutti. Non esiste dunque, la vocazione all'educatore ACR ma esiste la vocazione del servizio di AC, al servizio di tutta la Chiesa. Questo è il compito dell'educatore: diminuire affinché il Signore cresca, proprio come fa Giovanni Battista.



“C'È POSTO PER TUTTI!”

La giornata diocesana dedicata alle Medie

GIANNI AMURRI



Anche quest'anno, nel periodo dell'Avvento, è stata organizzata dalla Diocesi la giornata di ritiro per le Medie.

Si festeggia nella parrocchia di San Giacomo della Marca ad Ascoli Piceno, detto questo non rimane altro che incontrarsi!

L'obiettivo è come organizzare una festa. Le prime cose da preparare sono le decorazioni, dobbiamo fare una stella e la si può realizzare solo con l'impegno di ognuno di noi. Questa attività mi ha lasciato il dolce sapore del collaborare



ad un progetto comune. Il passo successivo, realizzare gli inviti, sembra facile ma non lo è, poiché i posti non sono infiniti: c'è un "tableau" che ha un limite; questa decisione mi ha lasciato un sapore acido, di dispiacere. Abbiamo poi letto un passo del Vangelo di Luca, ci racconta come ci si sente a non essere considerati, la stessa sensazione che prova Gesù ogni volta che noi respingiamo il

suo invito; ma lui, a differenza nostra non si stanca mai di rinnovarlo.

Come ogni festa che si rispetti non può mancare il dolce che cancella ogni sapore amaro in noi.

Abbiamo concluso con una cena, dove tutti si sono sentiti partecipi e protagonisti. Questa esperienza mi ha fatto capire quanto è importante per l'altro che io risponda al suo invito: con il mio rifiuto può perdere la possibilità di scoprire un nuovo sapore!



UN MANDATO SPECIALE AL SERVIZIO DELLA COMUNITÀ

Daniela Bruni è il nuovo ministro straordinario dell'Eucarestia nella parrocchia di Stella

DANIELA BRUNI



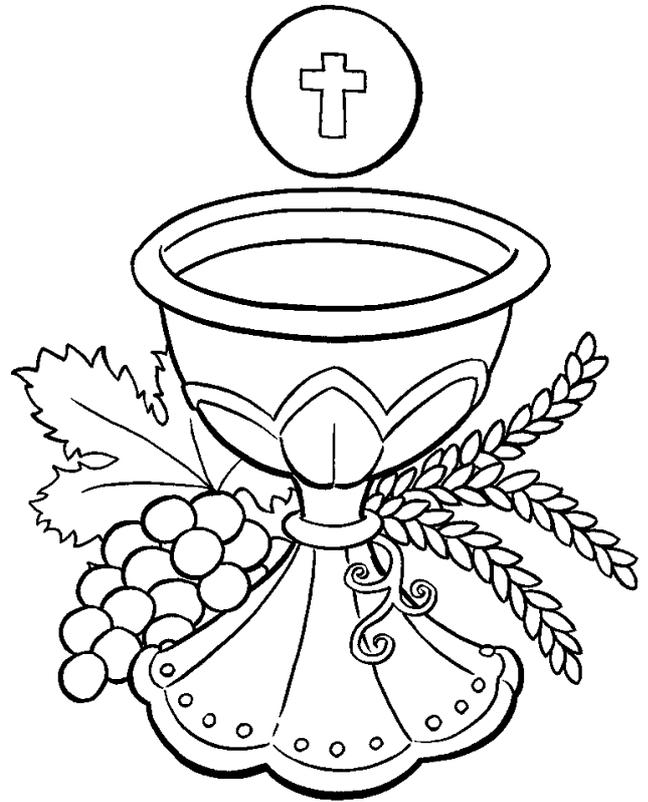
Qualche mese fa, mentre ero con Simonetta e Caterina in parrocchia a programmare l'incontro per la catechesi dei bambini, don Paolo mi chiamò in disparte e disse di vedere in me la persona adatta a cui chiedere un servizio da svolgere in parrocchia; mi propose di ricevere il "Mandato Straordinario della Comunione". Mi raccomandò di non rispondere subito, di pensarci, di pregarci. Caratterialmente sono impulsiva, immediata e concreta, misi subito le mani avanti, ricordandogli tutti gli impegni che già avevo, dal catechismo al servizio sociale con l'associazione Kairos, impegnata nel Movimento Diocesano di Ascoli Piceno, e non per ultimo famiglia e lavoro, ma don Paolo nuovamente mi disse di pensarci con calma. Il mio "no" sembrava fosse giustificato. Per prima cosa informai la mia famiglia, la quale in unanimità mi disse che questo servizio fosse adatto a me. Il "no" nella mia mente era ben chiaro.

Inizii ad arrivare l'inquietudine nel cuore e il pensiero della mia scelta personale era ricorrente durante le giornate, allora chiesi a persone che fanno parte dei miei stessi percorsi, di pregare con me affinché fosse giusta la mia decisione.

Nella più totale confusione, mentre pregavo davanti a Maria S.S. Madre della Chiesa, Le chiesi di illuminarmi la strada che Dio aveva pensato; rivolgendo lo sguardo al Tabernacolo chiesi a Gesù di rendermi matita per far sì che Dio potesse realizzare il Suo disegno che aveva pensato su di me.

Il "no" della mia mente si trasforma in "fidati di Me". Andai da don Bernardo e chiesi il suo parere. Dopo il suo abbraccio andai da don Paolo e dissi il mio sì. Il mio compito non doveva essere quello di "distributore di Comunioni" ma "Ministro di Comunione" al servizio del popolo Santo di Dio.

Sabato 24 novembre 2018 partecipo al ritiro spirituale assieme agli altri ministri della diocesi di Ascoli, a cui è intervenuto anche il Vescovo. Don Mario Cataldi, guida dell'Ufficio Diocesano per la formazione di Ministri Ecclesiali, ci propone dei brani di Theillard De Chardin (scienziato e teologo) e fra i vari interventi ci dice anche che il servizio del "Ministro Straordinario della Comunione" è strettamente legato alla Caritas parrocchiale.



Una nuova lampadina si accende sul mio percorso, il mandato che stavo per ricevere era collegato con l'opera di carità che svolgo in Kairos.

Il 1° dicembre 2018 in cattedrale c'è stata la Celebrazione Eucaristica con rito del Mandato per i ministeri ecclesiali e l'istituzione degli Accoliti, presieduta da Mons. Giovanni D'Ercole, Messa della Prima domenica di Avvento. Eravamo 10 candidati per il Ministero Straordinario della Santa Comunione e 2 per il Ministero dell'Accolitato. Durante l'Omelia il Vescovo ha ringraziato tutti noi per il nostro "sì", e ha ricordato l'importanza di portare la Comunione, la Parola di Dio e qualche pensiero dell'Omelia del parroco ai malati subito dopo la messa domenicale; ci ha ricordato inoltre di non sostituirci mai ai parroci, ma essere un collegamento. Il giorno dopo c'è stata la mia presentazione alla comunità parrocchiale durante la S. Messa.

La mia Missione ha inizio. Una cosa chiedo a Gesù Eucarestia, di rendermi un cuore umile, servizievole, e vuoto affinché Lui possa arrivare in tutto il suo splendore. Finalmente la mia mente si collega con il cuore, l'inquietudine lascia lo spazio alla pace. Buon cammino a tutti.



Q DI...QUANDO GUARDO UN FILM

RITA NARCISI



Trovo sempre piacevole l'abbandonarsi totalmente alla visione di un film e il lasciarsi trasportare verso riflessioni e ragionamenti. Su quale sia il suo senso più profondo, il suo insegnamento nascosto... Tutte considerazioni che nei titoli di coda non appaiono, ma che nella testa continuano a frullare per giorni. D'altronde ogni storia che si rispetti ha una sua morale e vale la pena, sempre e comunque, di sviscerarla e condividerla. L'ultimo film che ho visto al cinema è "Bohemian Rhapsody", che racconta i primi 15

anni del gruppo rock dei Queen dalla nascita nel 1970 al concerto Live Aid del 1985, il culmine della carriera di Freddie Mercury e della band. E anche questa volta ho dato il via al libero flusso di pensieri post film. I leggendari Queen e la loro storia non mi appartengono in realtà. La loro epoca non è la mia,



ma questo dettaglio non mi ha impedito di conoscerli e di constatare quanto, alla fine, alcuni aspetti e tappe della vita umana siano sempre profondamente attuali.

Tutto nasce da un incontro. L'obiettivo è comune, la tenacia è alle stelle. La voglia di farcela non ha confini e la forza di una relazione sincera è un carburante inestinguibile. Così si parte, si sfidano ostacoli, si cade e ci si rimette in piedi. Tutto sempre INSIEME. D'altra parte, come ci insegna Aristotele, l'uomo è un "animale sociale", assolutamente incapace di vivere isolato dagli altri. Al di fuori di un gruppo, di una comunità, nessuno potrebbe mai realizzarsi come persona. E se, poi, si trovano il gruppo e gli incastri giusti, allora sì che la realizzazione personale sarà completa. Io arricchisco te, tu arricchisci me. A vicenda ci valorizziamo e, se ci siamo tutti, non mancheranno mai note alla nostra canzone.

Il problema nasce se, ad un certo punto, non ci si riconosce più nel lavoro comune e quando i rap-

porti interpersonali si deteriorano. Chi conosce la storia dei Queen lo sa, nei primissimi anni Ottanta i componenti si separarono e non vennero più organizzati né pubblicazioni né concerti. Pausa di riflessione e progetti da solisti per i quattro della band, ma nessun legame spezzato in realtà. In ogni vero gruppo, che nasce e cresce INSIEME, la certezza del legame non si estingue mai e l'alba di un nuovo progetto sorge, prima o poi. Se la vita ti pone davanti un bivio - come è successo a Freddie - e prova a dirti che se prosegui da solo

sarà tutto migliore, che emergere dal gruppo ed importi su di esso sarà la tua fortuna, che gli altri, in fondo, da adesso in poi non ti serviranno più, come se finora fossero stati soltanto meri mezzi per la tua affermazione... tu non gli credere.

"Da soli non si va da nessuna parte", la storia è sempre quella. Il vero leader non è colui che si impone sugli altri e che usa gli altri come scalini verso il successo. Il vero leader è colui che vive degli altri che vivono di lui; è chi, con il suo carisma e le sue capacità empatiche e relazionali, sa capire e gestire brillantemente le persone aiutandole a lavorare sempre meglio per raggiungere INSIEME lo scopo comune e garantire a tutto il gruppo il successo.

Mi tornano in mente delle parole stupende pronunciate da un mio amico: "Siamo pronti. Affronteremo questa nuova avventura con la forza di una prima volta e con l'entusiasmo di chi non conosce sconfitte. Abbiamo lavorato, trasformando il dispiacere in forza. Abbiamo lottato INSIEME. Oggi siamo ancora qua, INSIEME ed uniti, pronti per andare a giocare il nostro futuro, con il sorriso sulla faccia e la benzina nel cuore". Il pronome "io" non fa parte del suo vocabolario, c'è solo il "noi"... Poteva trovare parole migliori per esprimere la bellezza dell'essere gruppo?! Direi che questa sì, che è la strada giusta per il successo.

Festeggiare l'Avvento significa saper aspettare; aspettare è un'arte che il nostro tempo impaziente ha dimenticato. Dobbiamo attendere le cose più grandi, profonde e tenere del mondo, e questo non si può fare nel tumulto, ma secondo le leggi divine del germogliare, crescere e divenire.

DIETRICH BONHOEFFER

Il Natale ti porta un lieto annunzio: Dio è sceso su questo mondo disperato. E sai che nome ha preso? Emmanuele, che vuol dire: Dio con noi.

Coraggio, verrà un giorno in cui le tue nevi si scioglieranno, le tue bufere si placheranno, e una primavera senza tramonto regnerà nel tuo giardino, dove Dio, nel pomeriggio, verrà a passeggiare con te.

TONINO BELLO

Signore Gesù,
giudice ultimo del cielo e della terra, vieni!

La nostra vita sia come una casa
preparata per l'ospite atteso,
le nostre opere
siano come i doni da condividere
perché la festa sia lieta,
le nostre lacrime
siano come l'invito a fare presto.

Noi esultiamo
nel giorno della tua nascita,
noi sospiriamo il tuo ritorno:
vieni, Signore Gesù!

CARLO MARIA MARTINI

Egli viene.
E con Lui viene la gioia.
Se lo vuoi, ti è vicino.
Anche se non lo vuoi, ti è vicino.
Ti parla anche se non parli.
Se non l'ami, egli ti ama ancor di più.
Se ti perdi, viene a cercarti.
Se non sai camminare, ti porta.
Se tu piangi, sei beato perché lui ti consola.
Se sei povero, hai assicurato il regno dei cieli.
Se hai fame e sete di giustizia, sei saziato.
Se perseguitato per causa di giustizia,
puoi rallegrarti ed esultare.
Così entra nel mondo la gioia,
attraverso un bambino che non ha niente.
La gioia è fatta di niente,
perché ogni uomo che viene al mondo
viene a mani vuote.

Cammina, lavora e soffre a mani vuote,
muore e va di là a mani vuote.

PRIMO MAZZOLARI

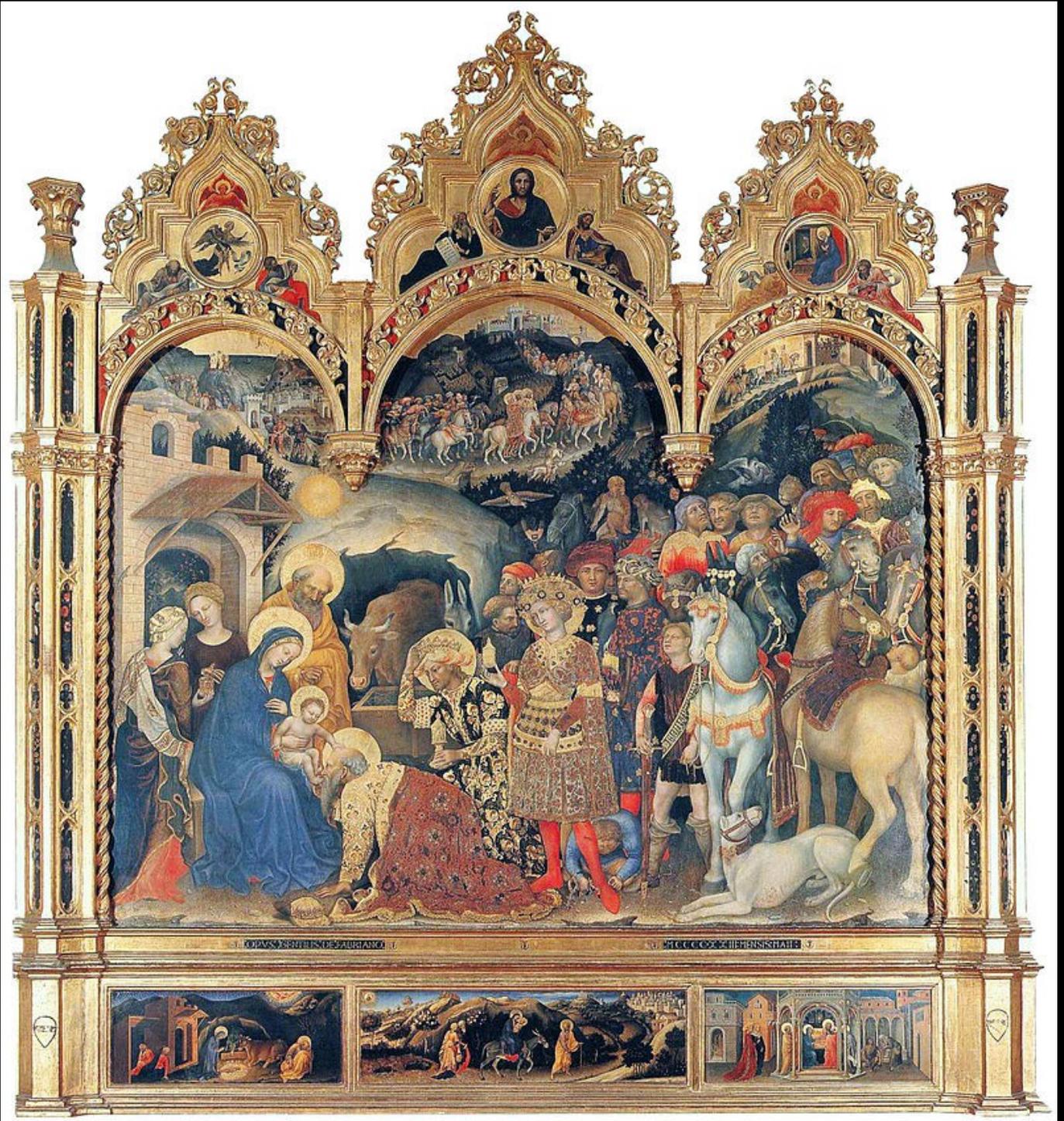
Onorerò il Natale nel mio cuore e cercherò di tenerlo con me tutto l'anno.
CHARLES DICKENS

Certamente un Dio piccolo si espone al rifiuto. È la vulnerabilità dell'amore, che non può non rispettare la libertà. Ma a quanti lo accolgono così com'è, dà il "potere di diventare figli di Dio" (Gv 1,12)

SILVANO FAUSTI

parole & pensieri

"L'Adorazione dei Magi", capolavoro di Gentile da Fabriano (1423), conservato agli Uffizi di Firenze



Dettagli dalla predella con le "Storie dell'infanzia di Gesù": da sx a dx, "Natività di Gesù", "Fuga in Egitto" e "Presentazione di Gesù al tempio"